



**DOCUMENTO FINALE
DELLA TAPPA
CONTINENTALE IN
MEDIO ORIENTE**

“Il centro della Chiesa non è se stessa. Usciamo dalla preoccupazione eccessiva per noi stessi, per le nostre strutture, per come la società ci guarda. E questo alla fine ci porterà a una “teologia del trucco”

(Papa Francesco)

“Il nome della Chiesa è sinodo”¹

Preambolo

1. Le Chiese Cattoliche del Medio Oriente (copta, maronita, greco-melchita, siriana, caldea, armena e latina) hanno tenuto la loro Assemblea Sinodale Continentale a Bathania (Harissa, Libano) dal 13 al 17 febbraio 2023. Queste Chiese hanno partecipato con delegazioni provenienti da Egitto, Terra Santa, Libano, Siria, Giordania, Iraq e Paesi del Golfo Arabico. Hanno partecipato anche il cardinale Mario Grech, Segretario Generale del Sinodo dei vescovi, il cardinale Jean-Claude Hollerich, Relatore dell'Assemblea Sinodale 2021-2024, e suor Nathalie Becquart, Sottosegretaria del Sinodo. Oltre ai patriarchi, le delegazioni comprendevano vescovi e sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche di tutte le età. Il numero totale dei partecipanti è stato di centoventicinque, di cui quaranta donne laiche e consacrate, sposate e nubili, e quaranta uomini laici, adulti e giovani di tutte le età, sposati e celibi, e persone con disabilità. All'Assemblea Sinodale hanno partecipato anche amici delle Chiese Ortodosse e Protestanti e del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente (MECC), oltre a uomini e donne non credenti. I rappresentanti delle confessioni musulmane hanno preso parte alla sessione di apertura.

2. Il *Documento Sinodale per la Tappa Continentale* è stato la mappa del cammino dell'Assemblea Sinodale. Si è trattato, di lì in avanti, di un momento pentecostale in cui i membri dell'Assemblea si sono lasciati guidare dall'opera dello Spirito Santo, tanto che la preghiera è stata il fondamento su cui si sono costruiti i pilastri dell'attività di riflessione quotidiana, sia nelle assemblee plenarie che nei lavori di gruppo. L'ascolto reciproco è stato il modello di riferimento, mentre la partecipazione rifletteva lo spirito di comunione che regnava tra i membri dell'Assemblea; questa comunione ha raggiunto la sua pienezza nell'Eucaristia che, celebrata ogni volta secondo uno dei riti delle Chiese Orientali, ha coronato il lavoro quotidiano. Inoltre, la meditazione della Parola di Dio e le conversazioni spirituali hanno creato un'atmosfera di fraternità, fiducia, audacia e spirito di responsabilità nelle deliberazioni dei partecipanti, che hanno voluto portare un prezioso chiarimento alla domanda fondamentale: «Come può la Chiesa diventare più sinodale?».

3. L'organizzazione attenta e meticolosa ha creato un'atmosfera di distensione e serenità che ha rappresentato una valida motivazione per un lavoro assiduo e serio. Il merito va all'immenso sforzo del Segretario Generale del Consiglio dei Patriarchi Cattolici d'Oriente (CPCO), in collaborazione con il comitato organizzativo e gli altri comitati che hanno preparato, ordinato e accompagnato i lavori dell'Assemblea.

¹ Giovanni Crisostomo, *Explicatio in Psalmum 149*: PG 55, 493.

1. «Ha piantato la sua tenda in mezzo a noi» (Gv 1,14): la Parola di Dio in mezzo al suo Popolo

4. La presenza del Verbo incarnato in mezzo a noi e dentro di noi non ha cessato di guidare i nostri passi in questa Assemblea Sinodale, dalla preghiera di apertura alla fine dei lavori. Abbiamo ascoltato e celebrato il Verbo e abbiamo meditato su ciò che il suo Santo Spirito ci ispira oggi. Ci siamo resi conto che il Popolo di Dio che vive in Medio Oriente è costantemente chiamato a camminare sotto la guida del Verbo e nella forza dello Spirito, in mezzo alle sfide, alle vicissitudini e alle disgrazie, animato dalla speranza di vedere questo mondo trasfigurato nel Regno di Dio, un regno di pace, di giustizia e di gioia, dove l'amore di Dio è concesso a tutti gli esseri umani senza distinzione.

5. Dio invita la sua Chiesa ad essere prima di tutto un'unica comunità in ascolto della sua Parola, a muoversi sotto la sua guida e a discernere ciò che la Parola le rivela, per diffonderla quando va incontro ad ogni essere umano e così rimanere fedele alla sua missione. Andare nel mondo è la ragion d'essere della Chiesa e la sua vocazione. La Parola, infatti, precede la Chiesa e traccia per essa il percorso attraverso il quale, grazie alle ispirazioni dello Spirito che la guida, individua i bisogni del suo Popolo e del mondo. Nel primo capitolo del Vangelo di Giovanni, il Verbo emana dal Padre e «pianta la sua tenda» in mezzo a noi; anzi, pianta la sua tenda in noi, cioè nel suo Popolo e nella sua Chiesa. Con la sua incarnazione, il Figlio unigenito ha realizzato la presenza sacramentale di Dio, rendendola reale e tangibile, perché la dimora di Dio non è più confinata in un solo luogo: si è concretizzata nel suo Corpo mistico e nell'unione delle sue membra. Quanto più questo Corpo rimane unito, armonioso e aperto, tanto più permette alla "Parola" che è in esso di uscire per incontrare ogni uomo.

6. L'espressione «piantare la sua tenda» riassume l'intero cammino di Dio con il suo Popolo, dalla metafora dell'Arca dell'Alleanza o della Tenda dell'Incontro, nell'Antico Testamento, fino all'Apocalisse, il libro che corona il Nuovo Testamento, laddove Dio pianta la sua tenda nella Nuova Gerusalemme. Così, il cammino di Dio con il suo Popolo si completa nella gloria, mentre Egli dispiega la sua tenda sopra il suo Popolo e in mezzo ad esso una volta per tutte e per l'eternità, in virtù del suo Verbo incarnato. A propria volta, la Chiesa pianta la sua tenda in risposta alla presenza e all'azione di Dio al suo interno, e avanza fino a raggiungere la sua dimora, cioè la casa celeste, come leggiamo nel libro dell'Apocalisse 12,12: «Rallegratevi voi cieli e voi che abitate in essi». Questa esortazione alla gioia ricapitola la celebrazione della salvezza e la lode dell'inno della vittoria finale, come segno della speranza cristiana, superando tutte le nostre paure, ansie e incertezze, e trascendendo ogni realtà tangibile, percepibile e visibile.

7. In tutta la storia della salvezza, Dio accompagna il suo Popolo e gli offre la sua Parola e il suo Spirito, vale a dire tutto ciò che ha e tutto ciò che possiede. Ma nel

Nuovo Testamento il cammino di Dio con il suo Popolo si realizza in modo sorprendente attraverso l'incarnazione del Figlio, che rivela l'indefettibile e incrollabile attaccamento di Dio all'uomo. Alleanza eterna, comunione perenne, perché attraverso Gesù Cristo l'unione tra Dio e l'uomo si compie una volta per tutte (*Ephapax*). La sinodalità che aspiriamo a vivere pienamente raggiungerà il suo culmine solo attraverso la comunione con cui Dio ci introduce, come suo Popolo, nella sua vita divina trinitaria e nella comunione reciproca tra noi, a condizione che ci riuniamo intorno alla Parola e al Corpo del Signore risorto e operiamo secondo l'ispirazione dello Spirito Santo, per realizzare la comunione con il mondo attraverso l'annuncio della Buona Novella e l'adesione alla causa della dignità umana.

11. La sinodalità della Chiesa: la sua natura e i suoi segni

8. La sinodalità non è un elemento fortuito nella vita della Chiesa, ma un segno inerente alla sua natura. La vera sinodalità è per noi, membri del Corpo mistico di Cristo, identificazione con Cristo e imitazione del suo stile di vita. Poiché Cristo è risorto, «Egli, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,6-8). È in mezzo a noi che ha piantato la tenda della sua divinità e della sua umanità e ci ha condotto dalla morte alla risurrezione, aprendoci così il sentiero alla vita divina. Ci ha accompagnato nel cammino della vita ed è stato attento alle nostre prove, condividendo le nostre gioie e offrendoci il suo amore fino alla fine. Per noi, Cristo è la Via (Gv 14,6). Per questo i primi cristiani erano chiamati «compagni di viaggio», «seguaci di Gesù» (*sequela Jesu*, la *sequela* di Gesù).

9. Per sua natura la Chiesa è sinodale, perché non è solo un corpo istituzionale e giuridico, ma prima di tutto il mistero di Cristo che opera tra e in coloro che credono in lui (*Lumen Gentium*, 1-5). Quest'opera è garantita dallo Spirito Santo, che è stato dato alla Chiesa il giorno di Pentecoste per accompagnarla nella sua missione e «dirigerla con vari doni, gerarchici e carismatici» (*Lumen Gentium*, 4). In questo modo, i fedeli seguono insieme le orme di Cristo risorto, ascoltando la sua Parola e discernendo unanimemente la sua volontà alla luce dello Spirito Santo, accordandosi nel dialogo sulle modalità della sua realizzazione *hic et nunc*, in base al contesto e alle esigenze del Regno.

10. La Chiesa sinodale è la Chiesa dell'unità, della cattolicità, della santità e dell'apostolicità. Questi quattro segni costituiscono la Chiesa di Dio in un luogo, un "*humus*", cioè in una storia, una geografia, una cultura, una lingua, delle sfide, delle tradizioni, una poesia, delle storie, ecc. La nostra Chiesa sinodale è la Chiesa dell'Oriente arabo, così come l'ha descritta il compianto padre Jean Corbon: una

Chiesa che annuncia il mistero di Cristo ed è testimone fedele della Buona Novella, fino al martirio. È vero che essa porta il deposito della fede e lo trasmette in «vasi di argilla» (2 Cor 4,7), sopportando sofferenze, fragilità e paure, ma conservando al contempo lo spirito della speranza. Non vi è dubbio che la sinodalità consolida l'unità, manifesta la cattolicità, conduce alla santità e custodisce il vincolo dell'apostolicità e della missione. Lo si vede nel cammino comune di un Popolo unito dalla Parola di Dio, dalla sua volontà e dalla sua economia divina; un Popolo santificato dall'effusione dello Spirito Santo, che rinnova costantemente in Lui la vita di Cristo risorto; un Popolo che si riunisce senza alcuna distinzione, perché «in Gesù Cristo non c'è più né schiavo né libero» (Gal 3,28), in quanto l'umanità intera forma la famiglia di Dio; un Popolo che, nel corso dei secoli, non ha smesso di raccogliere la Buona Novella dagli Apostoli e dalle Chiese, trasmettendola al mondo con uno spirito di creatività che si adatta ai cambiamenti del contesto e delle circostanze. La sinodalità si basa quindi sull'opera dello Spirito Santo che ci trasfigura *hic et nunc* nel nuovo Popolo di Dio, Corpo mistico di Cristo, Tempio vivente dello Spirito.

11. Le nostre Chiese si trovano nel mezzo di una lotta per la sopravvivenza e la presenza attiva, condotta allo scopo di affrontare le sfide dell'unità in un mondo frammentato e minato dall'egoismo e dall'egocentrismo; le sfide della santità in un mondo che ha perso i suoi valori spirituali e umani; le sfide della cattolicità in un mondo dominato dalla discriminazione e segnato da un ignobile razzismo; le sfide dell'apostolicità in un mondo in cui l'eccessiva pervasività dei media oscura i valori evangelici dell'amore, della giustizia e della pace. Queste sfide acquistano un tratto di estrema gravità in un Medio Oriente in cui si acuiscono i conflitti armati, la violenza, l'odio e la guerra. Tuttavia, il cammino comune delle Chiese, in uno spirito di autentica sinodalità, è l'unico modo per garantire l'annuncio della Buona Novella e l'avvento del Regno di Dio. Questo processo richiede quindi che il Popolo di Dio cammini insieme e collabori attivamente per curare le ferite, consolare i dolori, essere solidali nelle prove, purificare la memoria, prendere decisioni insieme e metterle in pratica.

III. La sinodalità nella tradizione teologica orientale

12. La teologia delle nostre Chiese orientali ha sempre sottolineato il significato della sinodalità, riferendosi al mistero dell'economia della salvezza, alla vita trinitaria e alla comunione terrena con il genere umano, comunione che si concretizza nella convocazione del Popolo di Dio e nell'invito rivolto ad esso a riunirsi in quello che un tempo veniva chiamato in ebraico *Kahal*. Nel suo progetto, Dio ha elevato il suo Popolo a proprio partner, un Popolo costituito da uomini, donne, bambini, come pure da stranieri, che rispondono alla chiamata di Dio e vengono da ogni parte per adorarlo, ascoltare la sua Parola, discernere la sua volontà e agire secondo i suoi precetti.

13. Tutte le nostre Chiese Cattoliche Orientali, a differenza della Chiesa latina, sono state istituite secondo una struttura patriarcale e sinodale (cfr. *Orientalium Ecclesiarum*, 7-11). Ad ogni modo, in queste Chiese la sinodalità è vissuta in primo luogo nella Liturgia, cioè nell'adorazione del Dio Uno e Trino. Nessun sinodo può avere luogo se non è inaugurato e chiuso dalla celebrazione dell'Eucaristia, segno di comunione e di unità, alla presenza del Popolo di Dio che approva e recepisce espressamente le risoluzioni prese. Purtroppo, per ragioni storiche, i sinodi delle Chiese Orientali sono diventati semplici assemblee annuali limitate alla partecipazione dei vescovi, sul modello delle Conferenze Episcopali nazionali, anche se questi sinodi sono chiaramente diversi da queste ultime per natura, potere e statuto, condizionati come sono dalla recezione dell'assemblea del Popolo di Dio. È innegabile, in tal senso, che il ritorno alla prassi sinodale, resa concreta dalla presenza di rappresentanti dell'intera realtà ecclesiale, sia più in linea con l'esortazione del Papa a rivalorizzare la teologia del Popolo di Dio, a rianimare il senso della fede (*sensus fidei*) e ad assumere la comune responsabilità apostolica secondo quanto raccomandato nel secondo capitolo della costituzione *Lumen Gentium* (9-18). In virtù di tale ritorno, la comunione, l'opera collettiva e l'impegno nella missione comune rifulgeranno più chiaramente.

14. Le nostre Chiese Orientali sono germinate dal seno della sinodalità, cioè da concili regionali o sinodi che, secondo gli storici, hanno fatto la loro comparsa nella regione dell'Asia Minore nella seconda metà del II secolo. In seguito al Concilio di Calcedonia, le nostre Chiese furono istituite come Chiese patriarcali secondo le disposizioni del Codice di Giustiniano nel VI secolo. Nel corso dei secoli, il diritto canonico patriarcale si è evoluto, soprattutto in seguito alla restaurazione dell'unità delle nostre Chiese con la Sede Apostolica Romana a partire dal XVIII secolo. Dalla metà del XIX secolo, questo codice patriarcale è stato notevolmente influenzato dal regime confessionale o sistema dei *Millet* (comunità confessionali), in base al quale i laici partecipavano come membri ai lavori dei sinodi. Tuttavia, le ingerenze politiche e l'interferenza di interessi personali hanno portato all'esclusione dei fedeli laici dai sinodi, aprendo la strada all'emergere di una forma di clericalismo che accentuava la concentrazione del potere e l'autoritarismo nel processo di promulgazione delle decisioni. Oggi, grazie all'esortazione di Papa Francesco, intendiamo riaffermare il ruolo decisivo di tutti i membri dell'unico Corpo ecclesiale, e promuovere così l'applicazione concreta della sinodalità in tutte le sue dimensioni.

15. La sinodalità in Oriente è indispensabile per la gestione della pluralità in tutte le sue forme. È una *prassi* ecclesiastica approvata nei sinodi delle nostre Chiese patriarcali, dove la decisione del *protos* o *primo* è condizionata all'assenso di tutti, e dove il comportamento di tutti i membri non contraddice la decisione del *protos*, secondo il canone 34 degli Apostoli. Questa *prassi* determina anche le Assemblee dei patriarchi e dei vescovi cattolici delle diverse nazioni che, in questa regione, lavorano insieme per realizzare la medesima missione attraverso l'attuazione di un piano pastorale comune. La creazione del Consiglio dei Patriarchi Cattolici d'Oriente (CPCO) ha rafforzato questa cooperazione, mostrando in particolare l'importanza del processo di cammino comune, che si è espresso soprattutto nella diffusione di

Lettere Pastorali indirizzate, a partire dal 1991, ai fedeli delle diverse Chiese, che esponevano e analizzavano le questioni più importanti legate alla presenza dei cristiani e all'annuncio del Vangelo in Medio Oriente. Tuttavia, ciò che caratterizza questo processo di cammino comune all'interno delle nostre Chiese Cattoliche Orientali è proprio la loro adesione nel 1990, come unica famiglia ecclesiale, al Consiglio delle Chiese del Medio Oriente (CEMO/MECC), per vivere in comunione con tutti i fratelli e le sorelle cristiani della regione, impegnarsi insieme nell'affrontare sfide complesse, dialogare a un'unica voce con musulmani, ebrei e gli altri settori costitutivi della società mediorientale, camminare insieme verso un annuncio degno ed efficace del Vangelo.

16. In questo cammino comune, le nostre Chiese si sono nutrite della comunione con la Chiesa di Roma e con il Romano Pontefice, contribuendo così all'edificazione della cattolicità della Chiesa, arricchendola con il loro patrimonio ecclesiale, teologico, patristico e culturale, con la loro presenza, il loro contributo e la loro partecipazione ai concili e alle assemblee cattoliche romane, richiamando costantemente il loro valore di segno che testimonia l'unità della Chiesa di Cristo, evocando a tal proposito le parole di Papa Giovanni Paolo II: «La Chiesa respira attraverso i suoi due polmoni, l'Oriente e l'Occidente» (cfr. *Ut unum sint*, 54). In effetti, le nostre Chiese trovano nel processo sinodale un'opportunità unica per rinnovarsi nella fedeltà al loro Maestro, il Signore risorto dalla morte, e nell'obbedienza agli impulsi dello Spirito Santo e a ciò che Egli ispira loro oggi.

IV. L'esperienza dell'Assemblea Sinodale Continentale

17. I partecipanti ai lavori dell'Assemblea Sinodale hanno espresso la difficoltà di comunicare nelle difficili condizioni che hanno colpito, e continuano a colpire, i Paesi della regione, soprattutto in termini di disagi, conflitti e guerre. Il dover assumere come priorità la sopravvivenza e la salvaguardia della presenza cristiana ha inciso profondamente sul processo sinodale, sulla riflessione comune, sull'ascolto reciproco e soprattutto sull'attenzione a coloro che sembrano vivere ai margini della vita della Chiesa in condizioni di lontananza e alienazione. Il terremoto che ha devastato parti della Turchia e della Siria ha addolorato le menti e i cuori dei membri dell'Assemblea. Essi hanno dovuto portare nelle loro preghiere e riflessioni le popolazioni di queste regioni devastate, proprio mentre incontravano i loro rappresentanti e facevano tutto il possibile per esprimere la loro comunione e solidarietà con le vittime e le loro famiglie. L'Assemblea Sinodale ha ravvivato la speranza in un nuovo slancio delle nostre Chiese e di tutti i loro membri per riprendere, con un nuovo respiro, il cammino comune in vista della testimonianza e della missione, soprattutto in un contesto dove coesistono culture diverse, una moltitudine di religioni, correnti di pensiero differenti, condizionamenti specifici di ogni Paese, di ogni società, di ogni popolo. Laddove le sue indicazioni sono state rispettate, il processo sinodale ha così permesso ai membri

delle nostre Chiese di vivere l'esperienza del cammino comune, di promuovere l'ascolto reciproco e la libertà di espressione, soprattutto da parte delle donne e dei giovani (A.P.E.C.L², §1.1, p3).

18. Le sintesi preparate e presentate dalle Chiese durante l'Assemblea Sinodale, così come le deliberazioni dei gruppi di riflessione e di lavoro, hanno unanimemente sottolineato l'importanza cruciale dei seguenti temi: L'unità nella diversità; La liturgia è la nostra vita; Appello per un ecumenismo creativo e rinnovato; La Chiesa aperta alla diversità dell'altro; Comunione e speranza in mezzo alla sofferenza: Verso una Chiesa umile; A favore del rinnovamento delle strutture per una Chiesa più sinodale; I media, la cultura digitale e il loro contributo per rendere la Chiesa più sinodale.

IV.1. L'unità nella diversità: una fonte di ricchezza o un ostacolo?

19. Fin dalla sua nascita, la Chiesa di Antiochia ha conosciuto una diversità di forme di vita ecclesiali e liturgiche; si è largamente aperta alle civiltà dei popoli che vi si sono insediati, alle loro lingue e tradizioni. Allo stesso modo, le Chiese della regione hanno vissuto la loro unità nella diversità, mettendosi al servizio dell'annuncio del Vangelo e della testimonianza della fede (A.P.E.C.L, §1.5 - p4). Questa unità non ha significato uniformità e fusione (E. Ch. I, p3). Piuttosto, ha rappresentato una reale condivisione degli stessi beni, una risposta concertata alle questioni emergenti e un comune farsi carico delle sfide da affrontare (A.H.C.E, p1). Il fondamento di questa unità è lo stesso Battesimo, la comunione nello stesso Corpo di Cristo e la chiamata alla stessa missione (A.P.E.C.L, §1.4, p4). Di conseguenza, la Chiesa unica e plurale è una Chiesa costantemente rinnovata dallo Spirito di Dio, che la dota di tutti i tipi di carismi, ministeri e strutture, la rafforza con l'unità dell'iniziazione che si realizza al suo interno e con l'integrazione di tutti i membri senza esclusione (A.H.C.E, p2).

20. L'unità nella diversità si manifesta all'interno della Chiesa patriarcale nella comunione dello stesso sinodo, nel quale le diocesi condividono la responsabilità del governo e della cura pastorale e cooperano nella cura del Popolo di Dio, attraverso l'unità della liturgia, della storia, dell'identità e della gerarchia. Questa unità si estende alla comunione con le Chiese Cattoliche dello stesso Paese e della stessa regione, dando vita a strutture improntate alla sinergia e alla collaborazione, come le Assemblee dei patriarchi e dei vescovi cattolici istituite in ciascuno dei Paesi della regione e il Consiglio dei Patriarchi Cattolici d'Oriente. L'obiettivo è quello di promuovere la cooperazione nei comuni ambiti pastorali al servizio dello stesso annuncio evangelico. Tuttavia, ogni Chiesa mantiene la propria identità e la sua antica e nobile tradizione, il che conferma l'unità nella diversità, manifesta la ricchezza della pluralità e il suo ruolo decisivo nell'espressione della stessa fede, e concretizza la cattolicità della Chiesa, sia a livello delle Chiese Cattoliche Orientali, sia con la Chiesa Cattolica Romana, sia con le Chiese Ortodosse e Protestanti del Medio Oriente.

21. Gli uomini e le donne, figli e figlie delle nostre Chiese, sono persone competenti,

² Vedere Elenco degli acronimi e dei riferimenti, pagina 18.

dotate di diversi carismi e talenti, che mettono volentieri al servizio dell'unità della Chiesa e del suo rinnovamento (E. S. I., §17, p3). Spetta quindi all'autorità ecclesiastica, che si mantiene in una stretta collaborazione con tutto il Popolo, discernere bene i carismi e i ministeri, affinché tutti i membri del nostro Popolo assumano la comune responsabilità nei diversi ambiti della vita della Chiesa (E. Ch. I, §21, 23 p10-11). A questo proposito, è stato sottolineato il ruolo dei movimenti carismatici in Egitto, in particolare il loro impatto sul consolidamento, attraverso la lode e la preghiera comune, dei legami fraterni tra i giovani cattolici (A.H.C.E, p2). Altri hanno lodato gli sforzi degli ordini religiosi per vivere autenticamente le virtù evangeliche (E. Ch. I, §5 p4), raccomandando che il ministero dei sacerdoti sia apprezzato nel suo vero valore, soprattutto nelle attuali difficili circostanze (E. S. I., §15, p3). Hanno anche fatto riferimento alla missione dei sacerdoti sposati e al suo impatto positivo sulla famiglia, sui bambini e sui giovani. È stato chiesto di riesaminare i requisiti per la preparazione degli uomini sposati alla ricezione degli Ordini sacri, riconsiderandone gli aspetti teologici, giuridici, pastorali, umani e sociali (A.P.E.C.L, §3.13, p8).

22. Tuttavia, mantenere l'unità nella diversità non è facile, è piuttosto un dono dello Spirito Santo. Per gestire bene la diversità all'interno dell'unità, è necessario compiere enormi sforzi e sacrifici in uno spirito di umiltà, fratellanza, pentimento e fedeltà a Cristo. I membri dell'Assemblea Sinodale hanno dovuto segnalare alcune situazioni incresciose che nuocciono alla realizzazione dell'unità all'interno di ogni Chiesa, portando alla frammentazione del Popolo di Dio e alla sua dispersione, come la tensione che attraversa i rapporti tra clero e laici e l'aggravarsi della lacerazione che li separa l'uno dagli altri (A. P.E.C.L, §1.7, p4), gli abusi e le violazioni della morale commesse da membri del clero, consacrati e laici in cerca di una vita lussuosa e opulenta. Questi comportamenti hanno portato molti giovani ad abbandonare la Chiesa (A.P.E.C.L., §2.3, p. 5-6), determinando uno stato di affaticamento e di sconforto tra i sacerdoti che, a causa delle limitazioni, hanno visto diminuire il loro numero (A.P.E.C.L, §1.7, p4).

23. Non affrontare certe tensioni rischia di condurre a deturpare questa ricca diversità, così come ad abusare del potere gerarchico, allontanandosi dallo spirito di comunione e condivisione. In effetti, l'esercizio dei ministeri ordinati e non ordinati ha lo scopo di costruire il Corpo di Cristo in modo armonioso. Quando il potere non è esercitato in uno spirito di servizio, la fiducia tra i fedeli e i membri del clero si erode (C.E.C.S., §6, p2), e di questo passo lo spirito clericale finisce per imporsi fino al punto che vescovi, sacerdoti e persone consacrate prendono ad abusare del loro potere (A.H.C.E, p3). Alcuni partecipanti all'Assemblea hanno espresso insoddisfazione nei confronti delle autorità ecclesiastiche che monopolizzano il potere e prendono decisioni senza consultare i fedeli (E. S. I., §21, p4), e hanno lamentato la mancanza di coordinamento tra i ministri ordinati e i loro collaboratori laici (E. Ch. I., §8, p5). Altri hanno anche rilevato la mancanza di coordinamento e cooperazione tra gli ordini religiosi e le diocesi (E. Ch. I., §4, p5). Ciò conduce all'inasprimento dell'atteggiamento negativo, all'alterazione del senso spirituale della comunione (A.H.C.E, p3) e alla messa in discussione da parte dei fedeli della pertinenza delle decisioni assunte dall'autorità

ecclesiastica, quando quest'ultima monopolizza il potere decisionale a scapito dello spirito di servizio, ostacolando così la realizzazione dell'unità nella diversità.

IV.2 La liturgia è la nostra vita

24. La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* afferma che «la liturgia è il culmine a cui tende l'azione della Chiesa e al tempo stesso la fonte da cui scaturisce tutta la sua virtù. Infatti le fatiche apostoliche sono ordinate a che tutti, divenuti figli di Dio mediante la fede e il Battesimo, si riuniscano, lodino Dio in mezzo alla Chiesa, partecipino al sacrificio e mangino la Cena del Signore» (SC 10). In effetti, la Liturgia è la vita delle Chiese in Oriente; la sua celebrazione costituisce l'asse fondamentale della vita ecclesiale (E. Ch. I, §13, p8). Il momento culminante delle celebrazioni liturgiche è senza dubbio l'Eucaristia, perché essa edifica la Chiesa, Corpo di Cristo (1 Cor 12).

25. Pur riconoscendo lo splendore delle liturgie e delle spiritualità proprie delle Chiese Orientali (A.O.C.T.S.), le relazioni sottolineano le tensioni che si creano a causa di un'osservanza talvolta letterale delle regole liturgiche tradizionali a scapito dell'intelligenza dei fedeli e della loro partecipazione attiva all'adorazione e alla preghiera, nonché ai sacramenti. Tra queste tensioni vi sono: l'emergere di devozioni religiose aberranti e di fenomeni malsani legati ad apparizioni (C.E.C.S., §3, p3), la messa in questione di ogni forma di rinnovamento dei modelli liturgici tradizionali (E.S. I., §17, p3), la non adesione delle nuove generazioni a ciò che i riti e i simboli liturgici esprimono (C.E.C.S., §1, p4) a causa di una carenza di formazione liturgica (E. S. I., §16, p3). Inoltre, le sensibilità divergenti riguardo a questo o quell'ordinamento che regola la celebrazione liturgica portano talvolta a dissensi che indeboliscono la comunione ed erodono la fiducia nell'amore materno della Chiesa. C'è anche il problema dello stile, del contenuto e dello scopo dell'omelia; il disordine nella scelta dei canti, la mancanza di un organo di controllo che verifichi il contenuto dei testi e definisca la natura del loro uso in Chiesa in forma recitata o cantata. Alcuni partecipanti hanno raccomandato di abbandonare il puritanesimo liturgico, di aprirsi al processo di evoluzione delle preghiere liturgiche e al loro adattamento alle aspirazioni dei fedeli, soprattutto alcuni giovani (A.P.E.C.L, §1.2, p3), sottolineando così la necessità di una riforma liturgica capace, da un lato, di tenere conto della salvaguardia della tradizione e delle sue evidenti costanti e, dall'altro, di aprirsi alla modernità (A.P.E.C.L, §2.4, p6). Da qui l'urgenza di permettere alla liturgia di adeguarsi alle realtà emergenti e al loro contesto per potersi rigenerare (E. Ch. I., §2, p3; (A.H.C.E, p5) in conformità alle richieste implicate nel processo di ritorno alle radici.

IV.3. Appello per un ecumenismo creativo e rinnovato

26. La Chiesa sinodale è ecumenica perché è la realizzazione del cammino comune del Popolo di Dio (E. Ch. I., §19, p10), cammino che non può giungere a compimento senza l'incontro con i fratelli e le sorelle delle altre Chiese (A.P.E.C.L, §1.3, p3-4). «In Oriente saremo cristiani insieme o non lo saremo» CPCO, 1a lettera pastorale, 1991). La presenza cristiana dipende dalla testimonianza di ogni fedele e di ogni Chiesa, fondandosi soprattutto sulla testimonianza comune dei cristiani. È innegabile che il movimento ecumenico in Medio Oriente abbia contribuito all'emergere di una realtà

dialogica che favorisce la collaborazione e l'interazione dinamica tra le Chiese (E. S. I., §6, p2) e privilegia un comune impegno pastorale al servizio della carità, attraverso concrete esperienze spirituali ed ecclesiali (A.P.E.C.L, §3.7 p7). Alcuni partecipanti considerano l'esperienza dei matrimoni misti un fattore positivo che potrebbe consolidare le relazioni tra le Chiese (E.S.I., §6, p2), mentre altri la giudicano un fattore di rischio e una fonte di conflitto (Chiesa Copta). La partecipazione all'Assemblea di alcuni amici ortodossi e protestanti è stata un'esperienza arricchente che ha confermato l'importanza della convivenza e dell'instancabile ricerca dell'unità visibile.

27. Per i cristiani d'Oriente, l'unità è una questione di vita o di morte (Patriarca Maximos IV). La stessa adesione della famiglia delle Chiese Cattoliche al Consiglio delle Chiese del Medio Oriente (MECC) è stata una chiara espressione del desiderio di raggiungere l'unità nella diversità, attraverso l'incontro e la collaborazione in vari settori della vita della Chiesa, in particolare la diaconia dell'annuncio, e anche attraverso la volontà di vivere insieme con quanti appartengono a diverse religioni e confessioni. Infatti, il Consiglio contribuisce alla diffusione dello spirito ecumenico tra le Chiese, al rafforzamento del lavoro pastorale comune e al potenziamento della testimonianza comune. Per questo motivo, il movimento ecumenico in Medio Oriente è considerato un modello unico di cammino comune, che trascende i confini e i limiti della singola famiglia ecclesiale; modello al tempo stesso di un impegno per la comunione tra le Chiese che custodisce tutte le loro diversità, nonostante le loro divergenze dottrinali, liturgiche e canoniche.

28. Il ripiegamento sulla propria identità confessionale, la paura di aprirsi all'alterità (E. S. I., §3, p1), la mancanza di trasparenza (A.O.C.T.S, §5, p2), la diffusione del proselitismo esercitato soprattutto da alcune nuove comunità evangeliche con il pretesto di offrire aiuti finanziari, medici e alimentari nel mezzo della crisi economica che colpisce acutamente la qualità della vita, sono tutte ombre che disturbano le relazioni inter-ecclesiali e danneggiano lo spirito ecumenico (A.P.E.C.L, §2.8, p6). A ciò si aggiungono tensioni e discordie nelle relazioni delle Chiese d'Occidente con le Chiese d'Oriente (C.E.C.S, §2, p3); il problema del diritto canonico ecclesiastico, combattuto tra unità e decentramento; le ingerenze politiche negli affari ecumenici (Chiesa latina), che ha portato alcuni partecipanti a evocare la metafora dell'«inverno ecumenico» (A.H.C.E, p4), dopo l'età d'oro ecumenica degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso.

IV.4. La Chiesa aperta alla diversità dell'altro (allargare lo spazio della tenda)

29. Nella regione mediorientale, sottoposta a forti tensioni politiche, di sicurezza e sociali, a causa del conflitto tra sunniti e sciiti in Iraq, Yemen e Siria e dell'egemonia di movimenti e organizzazioni fondamentaliste in alcuni Paesi, i cristiani sentono il pericolo di sradicamento, di deportazione e la minaccia di annientamento del patrimonio cristiano (A.P.E.C.L, §2.11, p6) . I rapporti offerti dalle Chiese Cattoliche in Medio Oriente e provenienti dai lavori dell'Assemblea Sinodale sottolineano l'emergere di diverse tensioni: paura per la recrudescenza della violenza (E. S. I., §2, p1), rischio di dissoluzione nella cultura musulmana predominante (E. S. I., §13,

p3), impatto dell'estremismo religioso sulla presenza cristiana (C.E.C.S., §9, p3), incapacità di creare nuovi metodi e strategie per l'ascolto e il superamento degli ostacoli (E. Ch. I., §10, p6), mancanza di un ambiente favorevole al dialogo (E. Ch. I., §11, p7), celata indifferenza e perdita di interesse per la diversità dell'altro (E. Ch. I., §24, p11), in alcuni casi infruttuosità dei tentativi di dialogo e avvicinamento (E. Ch. I., §18, p9), il problema dell'insediamento dei rifugiati palestinesi e degli sfollati siriani a maggioranza musulmana, che ingenera difficoltà nell'esercizio della libertà di fede in generale e della libera e regolare pratica dei riti religiosi cristiani in particolare (A.P.E.C.L., §2.10, p6). Tuttavia, nonostante tutto ciò, è stata chiaramente riaffermata l'apertura delle Chiese locali all'altro, diverso per fede, cultura, concezioni e scelte. È stata anche sottolineata la necessità dell'ascolto, del dialogo e della coesistenza, perché la tenda, cioè la Chiesa, che Dio ha piantato nel cuore dell'uomo e del mondo, è abbastanza ampia da accogliere tutti, senza esclusione.

30. Il concetto di altro non si limita alle donne e agli uomini che appartengono ad altre Chiese o ad altre religioni! L'altro diverso potrebbe essere quello che si trova più vicino a ciascuno di noi. Restando fedele a Cristo, la Chiesa persegue la sua stessa opera di redenzione nella misura in cui manifesta il suo amore a ogni essere umano senza distinzioni o discriminazioni. Non può escludere nessuno, perché perderebbe la sua identità e la sua missione di perseguire la redenzione in Cristo. La partecipazione di fedeli con bisogni speciali e di disabili fisici e mentali, sia nella preghiera che nei gruppi di riflessione, è stata un'espressione eloquente durante questa Assemblea dell'ampiezza della tenda della Chiesa. A questo proposito, i partecipanti con bisogni speciali hanno fatto risaltare la specificità della loro partecipazione alla vita della Chiesa e alla sua missione, secondo le loro proprie capacità (A.P.E.C.L., §1.11, p4). In ogni caso, sarà necessario, da un lato, salvaguardare la dignità di queste persone; dall'altro, organizzare sessioni di formazione e sensibilizzazione, nelle parrocchie, nelle scuole, negli istituti e nelle università. Da qui l'importanza di formare guide e consulenti competenti in grado di accompagnare queste persone e le loro famiglie.

31. La Chiesa diventerà più sinodale quando si sforzerà di promuovere la convivenza e il dialogo con le altre religioni, per manifestare il vero e unico volto di Dio (E. Ch. I., §6, p5). L'ascolto è il primo passo per accogliere la diversità dell'altro (E. Ch. I., 9, p6). A questo proposito, le relazioni e le deliberazioni dei gruppi di lavoro hanno reso omaggio all'iniziativa di Papa Francesco e dello sceicco Ahmed Tayeb, Grande Imam della Moschea di Al-Azhar, di firmare e pubblicare il *Documento sulla Fraternità Umana*. Le ripercussioni pratiche positive sono state accolte con favore, mentre l'impatto dell'incontro del Santo Padre con l'Ayatollah Al-Sistani nel Negef (S.I. § 13, p. 3) e l'effetto cruciale delle visite di Papa Francesco nei Paesi del Medio Oriente hanno dimostrato la natura positiva e promettente del dialogo con i musulmani.

32. Le opportunità di dialogo si intensificano e consolidano attraverso la partecipazione a istituzioni e colloqui che promuovono la comprensione reciproca (E. Ch. I., §18, p10), a incontri e riunioni di fedeli appartenenti a diverse religioni, nonché

attraverso la collaborazione con tutti gli organismi religiosi che mirano a stabilire basi comuni per il dialogo (A.H.C.E, p2). È stata quindi sottolineata l'importanza della formazione al dialogo, la promozione di iniziative di apertura ai fedeli di altre religioni, la concretizzazione della fratellanza umana (A.P.E.C.L, §1.5, p4), l'importanza di creare nuovi metodi di dialogo che possano contribuire a trasferirlo dagli uffici amministrativi alle parrocchie e alle realtà quotidiane (A.P.E.C.L, §4.2, p8).

IV.5. Comunione e speranza in mezzo alla sofferenza: verso una Chiesa umile (il granello di senape, Mc 4,30-32)

33. Le Chiese del Medio Oriente sono nate in mezzo alle sofferenze e alle persecuzioni, ed è nel sangue che è stata scritta la loro storia. L'agiografia dei martiri ha costituito la parte più consistente del *Sinassario* ed è diventata fonte di ispirazione per molti credenti, che ne hanno tratto un'energia di speranza per sopravvivere e perseverare. Le loro reliquie rimangono ancora oggi una fonte di benedizioni e miracoli. Questa difficile realtà non ha impedito l'emergere di tensioni e sfide, prima fra tutte l'emigrazione (E. Ch. I., §3, p4), che sono state apertamente menzionate nelle consultazioni all'interno delle Chiese e nelle sintesi dei gruppi di lavoro durante l'Assemblea Sinodale. Le relazioni e le interviste hanno denunciato un problema fondamentale di cui soffrono le nostre Chiese e che sta diventando sempre più critico e pericoloso, ossia l'emigrazione massiccia dei giovani, che porta a svuotare le Chiese delle loro capacità e risorse (A.P.E.C.L, §1.7, p4), e a disperdere le famiglie nei Paesi della diaspora o negli spostamenti interni (E.S. I., §2, p1). Questo problema è degenerato in una minaccia esistenziale (C.E.C.S., p1-2).

34. Nonostante le instancabili iniziative di Papa Francesco per salvaguardare la presenza cristiana nella regione, e nonostante gli sforzi dei patriarchi e dei vescovi per mantenere buone relazioni con le autorità civili e i leader delle altre religioni, crescono i timori circa il ritorno di ondate di fondamentalismo violento, la recrudescenza dell'emigrazione, le sfide dell'accoglienza degli immigrati e degli sfollati (A.H.C.E, p4), la maniera per preservare l'identità degli immigrati, le loro tradizioni e i loro riti nei Paesi della diaspora, nonché la loro appartenenza ecclesiale, da un lato, e il rapporto con la Chiesa latina e la loro integrazione nei Paesi di immigrazione, dall'altro (A.P.E.C.L, §2.9, p6). Alcuni partecipanti hanno anche sollevato questioni delicate per i credenti che vivono nei Paesi del Medio Oriente, come gli armamenti, il servizio militare obbligatorio, la teologia della liberazione (C.E.C.S, §2, p4), così come la fedeltà dei leader cristiani ai valori spirituali nell'esercizio della loro funzione politica, soprattutto quando prendono decisioni sulla guerra e sulla pace (A.P.E.C.L, §3.6, p7).

35. Le raccomandazioni emergenti dai rapporti e dal lavoro dei gruppi possono essere riassunti in tre punti:

- Per la Chiesa, l'apertura agli altri e l'ascolto di opinioni diverse hanno allargato gli orizzonti della speranza, hanno unito i cristiani nella testimonianza della loro fede e hanno alimentato il senso di appartenenza alla Chiesa (A.P.E.C.L, §1.1, p3);
- Confidare nelle iniziative delle Chiese locali e delle Assemblee nazionali, senza aspettare soluzioni dall'estero (A.S.P. del 14.02.2023);

- Testimoniare che la vita consacrata offre un buon esempio per vivere nell'integrità e nella speranza in mezzo alla sofferenza (C.S. Dulcis).

IV.6. A favore del rinnovamento delle strutture per una Chiesa più sinodale

36. All'Assemblea è apparso chiaro che le Chiese Orientali sono strutturate sinodalmente. Affinché queste diverse strutture siano messe al servizio della comunione, della collaborazione e della missione, è necessario rinnovarle costantemente, soprattutto attivandole a diversi livelli: i Consigli pastorali e diocesani, le Assemblee nazionali dei patriarchi e dei vescovi e il Consiglio dei Patriarchi Cattolici Orientali, affinché queste strutture siano più efficaci, professionali e trasparenti e non ostacolino la trasmissione del messaggio a tutti. Alcuni laici, uomini e donne, hanno espresso il desiderio di collaborare all'interno della Chiesa, condividendo la responsabilità e il peso della missione con i loro vescovi e sacerdoti (A.P.E.C.L, §4.4, p8). Hanno raccomandato di monitorare il lavoro dei comitati finanziari e di coloro che sono responsabili del soccorso e dell'assistenza ai bisognosi, ai poveri e agli afflitti (E.Ch. I., §11, p22).

37. Per rispondere all'appello di Papa Francesco a costruire una Chiesa più sinodale, le Chiese Cattoliche Orientali si sforzano di affrontare il pluralismo culturale con maggiore consapevolezza e stima verso l'altro, soprattutto quando accompagnano i giovani e le giovani che si sentono estranei alla Chiesa, per evitare che questo sentimento diventi col tempo indifferenza. Alcuni partecipanti all'Assemblea hanno parlato della riluttanza dei laici a partecipare talvolta alla vita della Chiesa, a causa della mancanza di trasparenza e della tirannia autoritaria di alcuni ecclesiastici (A.P.E.C.L, §1.8, p4). Altri partecipanti hanno anche sottolineato la predominanza dell'aspetto istituzionale all'interno della Chiesa, che a volte altera i fondamenti del servizio ecclesiale, sacerdotale e monastico, allontanandolo dallo spirito della missione gratuita e della testimonianza personale. Alcune istituzioni ecclesiastiche hanno talvolta assunto una struttura organizzativa di cui hanno beneficiato più i ricchi che i poveri (A.P.E.C.L, §2.6, p6). Ancora, alcuni hanno espresso la necessità per le Chiese Cattoliche Orientali di rivedere il concetto di leadership ecclesiastica, i suoi compiti e i suoi principi, e di adottare forme moderne di amministrazione e governo. Il rinnovamento delle strutture ecclesiastiche richiede un'attenzione particolare e deve riservare una maggiore attenzione alla cura pastorale della famiglia, delle donne e dei giovani.

La pastorale della famiglia

38. I partecipanti all'Assemblea hanno ravvisato la necessità di garantire l'educazione della famiglia, di educare i bambini alla preghiera, alla lettura della Bibbia e all'ascolto della Parola di Dio (A.P.E.C.L, §4.1, p8). In questa educazione, le nuove questioni etiche devono ricevere l'attenzione a loro dovuta con audacia e trasparenza (A.P.E.C.L, §4.4, p9). A tal fine, i partecipanti hanno raccomandato di dedicare programmi speciali alle coppie di sposi e di fidanzati (E.Ch. I., §5, p5), e di accompagnare i coniugi e le famiglie che incontrano difficoltà a causa dei cambiamenti culturali. In questo modo, la Chiesa si impegna ad affrontare il fenomeno della disintegrazione della famiglia e lavora per proteggerla e rafforzarla, poiché essa è il

nucleo della Chiesa e della società (A.P.E.C.L, §3.2, p7).

39. Le Chiese hanno recentemente osservato un aumento del numero di coppie separate, di coloro che preferiscono cambiare confessione o religione per poter divorziare, e di donne che ricorrono all'aborto... (A.P.E.C.L, §2.13, p7). Vedono talvolta la comunità LGBTQ+ partecipare all'importazione di idee e concetti provenienti dalla società occidentale e alla diffusione della teoria del gender nel mondo della comunicazione elettronica e dei social network, così come al loro impatto sui giovani (A.P.E.C.L, §2.12, p6).

40. L'accesso ai sacramenti in alcuni dei casi sopra citati è spesso un problema nelle Chiese. La questione è quella di operare un buon discernimento in queste situazioni, alla luce della Parola di Dio e secondo i dati offerti dall'insegnamento della Chiesa. Alcuni ritengono che la Chiesa Cattolica debba definire il concetto di sessualità e le questioni morali ad esso connesse, mentre altri pongono l'accento su temi che aiutano a evitare problemi e difficoltà, trovando nuovi modi di sostenere le famiglie attraverso le istituzioni della Chiesa (E. Ch. I., §14, p8), fornendo adeguati programmi di preparazione al sacramento del matrimonio (E. Ch. I., §17, p10), comunicando con le famiglie che vivono lontano dalle Chiese (C.E.C.S., §1, p 4), e cercando di non escludere nessuno dal processo sinodale.

Vocazione e ruolo della donna

41. I partecipanti all'Assemblea hanno ribadito la vocazione e il ruolo della donna nella vita e nella missione della Chiesa, come membro costitutivo, attivo e pioniere del processo sinodale (A.P.E.C.L, §3.3, p7). La partecipazione della donna a questo processo è la conseguenza del suo impegno nella missione della Chiesa, nonostante la sua lontananza dagli organi decisionali, il che ha portato l'Ufficio per la pastorale della donna nella Chiesa maronita a suggerire un sinodo speciale per le donne, che costituisce una novità assoluta nelle nostre Chiese Orientali, anche nei suoi significati e approcci teologici, accademici, pastorali e sociali (A.P.E.C.L, §3.14, p8). Questo percorso sinodale ha assunto una dimensione ecumenica e globale, includendo membri di altre Chiese e persino musulmani.

42. Nella discussione dei gruppi di riflessione, il dibattito si è concentrato sulla questione della vocazione e del ruolo della donna nella Chiesa e sul suo contributo all'amministrazione e al governo. I partecipanti all'Assemblea hanno chiesto alla Chiesa di prendere iniziative chiare e senza compromessi a questo proposito (E.S.I., §16, p3). Ciò richiede coraggio profetico, tanto più che è stata discussa la questione del ministero femminile (A.P.E.C.L, §1.14, p5). Tuttavia, prima di affrontare la questione, è necessario fornire una formazione teologica, ecclesiale e tecnica alle donne coinvolte, prima che alcune di loro assumano un ruolo attivo nell'amministrazione o ricevano un ministero ecclesiale come quello di diaconessa nelle opere di carità (A.P.E.C.L, §1.16, p5).

La pastorale dei giovani

43. L'Assemblea ha sottolineato l'importanza dei giovani e del loro ruolo nella vita della Chiesa, così come del loro accompagnamento e della loro formazione, specialmente di coloro che si sono allontanati dalla comunione ecclesiale (A.H.C.E, p3). Ha inoltre insistito sulla necessità di accompagnare le vittime traumatizzate dalle aggressioni morali inflitte loro da alcuni ecclesiastici e laici, nonché sull'aiuto di cui essi hanno bisogno per affrontare le sfide che incontrano (A.P.E.C.L, §2.3, p5-6).

44. L'Assemblea ha espresso la necessità di incoraggiare e sostenere le iniziative che invitano i giovani a incontrarsi e a lavorare insieme per l'annuncio della Buona Novella, tra cui per esempio gli incontri preparatori dei giovani per accompagnare l'Assemblea Sinodale, la pastorale universitaria, gli incontri di preghiera secondo la spiritualità della Comunità ecumenica di Taizé, le Giornate nazionali della gioventù, l'esperienza sinodale ecumenica che riunisce i giovani dei Paesi del Medio Oriente sotto la guida del gruppo *Noi scegliamo la vita* e della fondazione *Pro Oriente*, e altri incontri e riunioni... Oggi i giovani hanno bisogno di ritrovare nella sintesi di questa Assemblea sinodale la prova dell'impegno della Chiesa verso tali orientamenti, una Chiesa che mentre riconosce le sue debolezze mostra la capacità di affrontare questioni delicate che richiedono parole profetiche e una posizione esplicita. La trasparenza e la sincerità con cui i leader della Chiesa si comportano a tutti i livelli aiutano i giovani a ricostruire la fiducia in se stessi, secondo le esigenze che impone la volontà di purificare la memoria e di condurre la vita sulla via del pentimento. Tutto ciò contribuisce a rinnovare la pastorale giovanile e ad avvicinare i giovani alla persona di Gesù Cristo, come afferma Papa Francesco nell'esortazione apostolica: «Cristo vive» (capitolo 7). In questo modo la Chiesa diventa più sinodale (J. ACOC).

IV.7: I media, la cultura digitale e il loro contributo per rendere la Chiesa più sinodale

45. I media e la pubblicità sono alla base della missione della Chiesa di predicare la Buona Novella della salvezza al mondo, ed essa è stata pioniera nell'ideare metodi, tecniche e strumenti mediatici e informativi per proclamare la Buona Novella della Risurrezione. Fin dall'antichità, nelle nostre Chiese Orientali sono apparse copie manoscritte della Sacra Bibbia e delle preghiere come strumento di diffusione e informazione scritta. In seguito, l'icona, che trasmette e rappresenta gli eventi biblici della salvezza, è stata adottata come mezzo di trasmissione visiva. Successivamente, nelle Chiese di rito siriano è stato introdotto il processo di utilizzo di melodie popolari sostituendo i loro testi con la prosa e la poesia dei Santi Padri, tra cui l'eminente figura di Sant'Efrem il Siro, arpa dello Spirito Santo. Questo processo è considerato uno strumento audio-mediale.

46. Le Chiese Orientali hanno seguito lo sviluppo dei media. Hanno creato istituzioni specializzate in diversi Paesi e rafforzato le loro strutture attraverso centri cattolici per i media, supervisionati da comitati episcopali. Data l'importanza di questo settore, il servizio della Buona Novella e la "nuova evangelizzazione" dipendono dall'uso corretto della comunicazione e della cultura digitale da parte delle Chiese.

Nel corso delle consultazioni sinodali e dei lavori dell'Assemblea, sono state fatte le seguenti affermazioni: mostrare l'importanza dei media come strumento di comunicazione efficace per trasmettere la Buona Novella (E. Ch. I., §12, p7); affermare che gli esperti dei media cristiani, membri del clero e laici, devono assumersi la responsabilità di testimoniare i principi e i valori cristiani (A.O.C.T.S.), non sottraendosi al confronto con concetti e idee che offendono la dignità umana, alimentano lo spirito di allontanamento da Dio e contribuiscono alla diffusione della decadenza morale (A.P.E.C.L., §3.18, p8). Si conferma anche la necessità di formare esperti nel campo della comunicazione e dei media cristiani (A.P.E.C.L., §4.3, p8). Le conclusioni delle Chiese e i dibattiti dell'Assemblea hanno messo in guardia sull'impatto dell'abuso dei social media sui fedeli, soprattutto sui giovani (A.P.E.C.L., §2.7, p6).

V. Come possono le nostre Chiese Cattoliche Orientali diventare più sinodali?

47. «Il nome della Chiesa è sinodo». Questa definizione fa luce su come si possa comprendere la natura stessa della Chiesa, l'unità dei suoi membri e la complementarità dei loro ruoli, nonché la loro unione in Gesù Cristo, attraverso l'azione dello Spirito Santo. La Chiesa è nella storia il Popolo di Dio che cammina insieme verso il compimento del Regno del Padre. Ma come può svilupparsi questa sinodalità? E quali sono i mezzi per realizzarla?

48. Nel corso dell'Assemblea Sinodale, nella preghiera, nella conversazione spirituale, nel dibattito e nella discussione, sono emerse delle proposte che possono aiutare le Chiese a essere più conformi alla loro natura profonda e a diventare più sinodali. Ecco le più importanti:

- a. *Realizzare un cambiamento nella mentalità di tutti*, laici e membri del clero, per interiorizzare il carattere universale della salvezza in Cristo e dotarsi dei mezzi adeguati per meglio comprenderlo e realizzarlo. Ciò richiede che ogni battezzato viva e si riconosca come membro del Popolo di Dio, con la parola, l'impegno concreto, l'esempio di vita e la testimonianza.
- b. *Riconoscere la complementarità tra il sacerdozio regale e il sacerdozio ministeriale* (diaconato, presbiterato, episcopato), entrambi partecipi dell'unico sacerdozio di Cristo e ordinati l'uno all'altro (LG 10). Adottare il discernimento spirituale come metodo per favorire l'ascolto, il cammino comune e il riconoscimento della volontà di Dio.
- c. *Affermare che ogni fedele battezzato gode del "senso della fede"* e che la Chiesa svolge la sua missione chiamando tutti alla santità, finché Cristo sia "tutto in tutti". Impegnarsi a camminare insieme, nonostante tutto ciò che questo richiede in termini di mettersi a nudo e di aprirsi agli altri per accettarli così come sono.
- d. *Lavorare per il rinnovamento della vita liturgica nelle Chiese*, avendo cura di

- conservare l'essenziale della Sacra Tradizione e allo stesso tempo di adattare gli uffici liturgici alle esigenze attuali del Popolo di Dio, che dipendono dai contesti e dalle circostanze dei vari Paesi e società. Poiché la vita di tutto il Popolo di Dio è organizzata intorno alla Liturgia, è importante tenere conto di tutti i fattori coinvolti e formare bene i membri che lavorano per questo rinnovamento della vita liturgica.
- e. *Purificare il ministero dei sacerdoti dalle debolezze e carenze presenti in alcuni di essi, in quanto incompatibili con la santa vocazione e il servizio a immagine di Cristo, Servo per eccellenza. Questa purificazione richiede una revisione dei mezzi e dei criteri di scelta dei candidati agli ordini sacri del diacono, del sacerdote e del vescovo. Ciò significa non solo accertare la loro competenza scientifica e teologica, né solo le loro abilità gestionali e amministrative, ma soprattutto la loro capacità di essere all'altezza del loro santo impegno e di vivere una vita virtuosa che sia segno di impegno pastorale e di amore per Cristo fino al martirio (si vedano le note sui fogli appesi alle pareti).*
 - f. *Impegnarsi in modo irreversibile per il ristabilimento dell'unità visibile della Chiesa e promuovere relazioni ecumeniche con le Chiese e le Comunità ecclesiali del Medio Oriente. Inoltre, mettere in campo nuove iniziative nei confronti delle altre Chiese, soprattutto nei settori della cooperazione e della testimonianza comune. Rendere operativo il ruolo delle Chiese Cattoliche nel Consiglio delle Chiese del Medio Oriente e cercare di unificare le date delle festività. L'esperienza degli accordi pastorali sull'identità ecclesiale, la comunione solenne e i matrimoni misti (Charfet-1996) potrebbe essere considerata un modello per tali iniziative, soprattutto in vista dell'unificazione della data della celebrazione della Pasqua.*
 - g. *Riconoscere il valore della diversità religiosa, culturale e umana nella regione mediorientale e confermare la scelta di vivere insieme per inaugurare una nuova pagina nelle relazioni con i musulmani e gli ebrei, così come con gli aderenti ad altre religioni, i non credenti e coloro che dichiarano di non appartenere a nessuna religione, corrente filosofica o ideologia particolare. Lavorare per la purificazione della memoria e impegnarsi in un dialogo autentico e coraggioso basato sulla carità e sul rispetto reciproco. Solo a queste condizioni le nostre Chiese Orientali potranno contribuire alla pastorale della riconciliazione al servizio del bene comune e del futuro dei popoli della regione.*
 - h. *Abbandonare qualsiasi forma di esclusione della donna dalla partecipazione alla vita della Chiesa, specialmente nell'elaborazione delle decisioni ecclesiali. Le nostre rispettive Chiese dovrebbero iniziare a riflettere seriamente sul ripristino del diaconato per le donne. Si attendono con ansia le conclusioni del Sinodo per le donne, ideato e messo in atto dalla Chiesa maronita, con l'obiettivo di consentire alle donne di essere concretamente più attive e presenti nella vita delle Chiese Cattoliche Orientali.*
 - i. *Avere fiducia nei giovani e credere nei loro doni e nella loro capacità di contribuire alle varie responsabilità, soprattutto al servizio dell'annuncio della Buona Novella. Ciò richiede un accompagnamento pastorale che consiste nell'ascoltarli con attenzione, accompagnarli e assisterli nel discernimento della*

loro vocazione all'interno delle loro Chiese.

- j. *Avere fiducia nella partecipazione delle persone con disabilità e nel valore e nell'importanza del loro ruolo costruttivo nella vita della Chiesa.* Si deve accogliere la loro esperienza umana e spirituale, così come l'espressione della loro speranza che può offrire ispirazione agli altri.
- k. *Adottare metodi di governo e trasparenza nell'amministrazione delle istituzioni ecclesiastiche nei vari settori.* Molte voci si sono levate tra i fedeli delle Chiese Cattoliche Orientali per riesaminare i metodi di governo e di amministrazione, soprattutto a proposito dei processi decisionali. Queste voci hanno chiesto di comprendere il potere come una delle espressioni concrete della carità e del servizio.
- l. *Evitare i complessi di minoranza e bandire la paura ad essi associata, dovuta alle tante prove subite con la persecuzione, l'immigrazione e altre situazioni difficili, per non soccombere alle tentazioni e conservare la Fede e la Speranza.* Occorre inoltre adoperarsi per consentire ai cristiani di mettere radici nei territori dei rispettivi Paesi e contribuire ad arginare il processo in atto che sta svuotando l'Oriente della presenza cristiana e rischia di modificarne l'identità demografica. Ciò richiede di mettere in atto una stretta collaborazione con le autorità civili. Inoltre, affinché le nostre Chiese incarnino la Chiesa della Speranza in Medio Oriente, è necessario ravvivare lo spirito profetico che si mette in ascolto della Volontà di Dio e lavora per la sua realizzazione, perché Dio è il vero Padrone della Storia. È così che la testimonianza della Speranza rimarrà fino alla fine dei tempi

VI. Le priorità

49. Da tutte queste conclusioni sinodali emergono tre priorità che meritano, dal punto di vista delle Chiese Cattoliche Orientali, di essere presentate alla prima Assemblea Plenaria del prossimo Sinodo (ottobre 2023):

- a. *Aiutare le Chiese particolari a promuovere la cattolicità della Chiesa in un rapporto armonioso tra Unità e Diversità, pur preservando la specificità di ciascuna di esse. In questo senso, qual è il contributo e il ruolo delle Chiese Cattoliche Orientali nella comunione di tutte le Chiese?*
- b. *Chiarire le strutture di comunione e i legami giuridici tra le Chiese patriarcali cattoliche e il Successore di Pietro nella Sede di Roma. Riconsiderare la natura del loro rapporto con i vari dicasteri della Curia romana che servono la comunione all'interno della Chiesa universale.*
- c. *Definire e promuovere le strutture e i meccanismi più appropriati per rendere concreta la sinodalità nella vita della Chiesa, Popolo di Dio, tenendo conto della molteplicità e della diversità dei contesti religiosi e socio-culturali in tutto il mondo.*

Conclusione

50. Nella gioia di un incontro che ha celebrato l'Unica Chiesa e nonostante la tristezza per le vittime dei terremoti letali in Turchia e Siria, ci è stata data la grazia di celebrare l'Assemblea Sinodale Continentale delle Chiese Cattoliche del Medio Oriente e del Golfo Arabico. Insieme ci siamo messi in ascolto gli uni degli altri e del messaggio che lo Spirito ci sta dando oggi. Tutti i partecipanti a questa Assemblea hanno espresso le loro gioie e speranze, così come le paure e le sfide che devono affrontare. Questo li ha incoraggiati a intraprendere iniziative concrete per le quali si sono impegnati all'interno delle loro rispettive Chiese. Inoltre, la loro partecipazione ha reso la sinodalità un'esperienza reale e uno spazio di espressione libera, soprattutto per le donne e i giovani, così come per molte persone la cui voce non era più ascoltata; o, ancora, per le persone con disabilità; e, infine, per tutti coloro che si trovano ai margini della vita pastorale. L'esperienza di questa Assemblea Sinodale è stata una sorta di rimedio a molte situazioni difficili all'interno di ogni Chiesa e alle relazioni tese tra le diverse Chiese. L'Assemblea ha riconosciuto chiaramente due dimensioni senza le quali la Chiesa perderebbe la ragione della sua esistenza e l'anima della sua esistenza in Oriente: la dimensione ecumenica che riguarda i rapporti con le Chiese sorelle; la dimensione dialogica che assicura l'apertura e l'incontro con le altre religioni.

51. È chiaro che il Popolo di Dio in Medio Oriente è chiamato a testimoniare la sua fede, attraverso la sua vita e la sua Speranza, nonostante la complessità del contesto attuale. La chiamata al rinnovamento, al cammino comune, al dialogo e al discernimento è un'urgenza che non ammette rinvii. I frutti della sinodalità vanno raccolti senza indugio, in vista del costante impegno a camminare insieme dietro Cristo e sotto la guida dello Spirito Santo, come Popolo di Dio, animato dalla volontà di promuovere la fratellanza umana. In questo modo, le Chiese Cattoliche Orientali potranno rispondere all'appello di Papa Francesco per realizzare ciò che Dio vuole per la Sua Chiesa nel terzo millennio: cioè che essa sia più sinodale.